

mento del suo istituto, avrebbe reso più altri utilissimi servigi, come avrebbe ancora contribuito largamente al progresso degli studi alti e severi, che coltivava con tanta diligenza e con tanto amore e sempre con risultati pregevoli. Bene si è stabilito di tenerne viva la memoria con la istituzione di una borsa di studio intitolata al Suo nome: onore meritatissimo.

Nel lavoro col professore Pollacci la signorina Lo Vasco si occupò della storia, della descrizione esterna e della recensione del contenuto del codice dell'Erbario. Completa la storia, anche nei più minuti particolari, con notizie biografiche di due personaggi della famiglia Aldini, Tobia e Pier Vittorio di Cesena; dei quali il secondo attese a mettere insieme una copiosa raccolta di codici, di cui compilò e pubblicò il catalogo; appunto di codesta raccolta, conservata nella Biblioteca universitaria di Pavia, fa parte il codice dell'Erbario. Quanto alla sua descrizione esterna e alla recensione del contenuto chi conosce, come me, tutte le pubblicazioni della signorina Lo Vasco (un elenco completo è dato dal Pollacci, al quale rimando), può attestare con piena coscienza che debbono essere modelli del genere.

Dell'Epistolario Carlini non so resistere al desiderio di recare la bella e commovente dedica: «Ad Agata nostra. Questo tuo lavoro a cui attendesti con fiducioso amore nella vita serena, poi che hai chiuso per sempre i begli occhi alla luce, diamo noi alle stampe, amoroso omaggio alla tua intelligente instancabile attività e mesto conforto al nostro grande dolore. Tuo padre e tua madre».

Nella lunga e quanto mai istruttiva introduzione è detto tutto ciò che è necessario sapere intorno al Carlini, del quale la signorina Lo Vasco, nel '34, trovò le lettere al Bianchi «in uno scaffale della più solitaria, della più silenziosa, della più inospitale sala» della Biblioteca Estense di Modena, dove allora Essa era bibliotecaria aggiunta. Il Carlini, figlio di un impiegato della Braidense, «nacque a Milano il 7 gennaio 1783 e quivi studiò dai primi rudimenti delle lettere fino ai più ardui calcoli astronomici»; morì il 29 agosto 1862. La sua biografia lo segue di anno in anno lungo tutta la vita e tutto il *cursus honorum*, come uomo, e come scienziato: osservazioni astronomiche, congressi, ricerche, ricordando quanto il sommo Schiaparelli «ne abbia apprezzato l'alto ingegno». Ne illustra l'intimità con l'astronomo modenese Giuseppe Bianchi (1791-1866) e accenna da ultimo alle sue idee politiche. Insomma una biografia esauriente, documentata di volta in volta e colla bibliografia completa del Carlini in pubblicazioni italiane e straniere. Segue l'edizione delle sue lettere al Bianchi, dalla prima, del 18 novembre 1815, all'ultima, del 1° giugno 1862, la massima parte di argomenti astronomici. In alcune il Carlini dà notizia all'amico dei propri viaggi in Italia, Svizzera, Germania . . . , e di visite a osservatori di astronomia e a musei.

DOMENICO BASSI

ALDO SPALLICCI, *La medicina in Plinio il giovane*. Milano, S. A. Giovanni Scalcerle, 1941 - XX, in -16, di pp. 126, con 7 tavole f. t.

Ancora una volta (probabilmente, per la mia età molto avanzata, l'ultima) il gradito compito di rendere conto di codesto nuovo contributo dello Spallicci alla storia della medicina in Roma antica; come fanno i lettori di *Aevum*, i precedenti riguardano Marziale, Plinio il naturalista, Lucano, Plauto, Orazio, Persio.

Di Plinio il giovane c'è assai meno da dire in argomento che degli altri classici romani, oggetto di studio dei primi sei volumetti, e specialmente, come è facile intuire, di quello dedicato a suo zio; ma tutto ciò che è possibile metterne in rilievo è stato messo dallo Spallicci, e ben s'intende nel modo migliore. La nostra attenzione è davvero stuzzicata già nelle prime pagine del libro, ed è tenuta desta sino alla fine.

« Se invece che medico », scrive in principio lo Spallicci, « fossi stato uomo di legge avrei trovato da mietere largamente nel campo dell'avvocato Plinio. La gioia del porgere, la passione del difendere una causa giusta, la trepidazione dell'oratore all'inizio e la psicologia della folla, le troviamo descritte e commentate con notevole frequenza. Uomo fortunato e virtuoso seppe godersi davvero la vita, non già nel senso godereccio volgare, ma nel soddisfare alle più nobili aspirazioni ». Qui c'è tutto Plinio il giovane, la cui biografia ci viene presentata in ogni più minuto particolare esaurientemente; lo Spallicci, valendosi di volta in volta del ricco epistolario e del Panegirico, dai quali ha tratto il maggior profitto possibile, ha saputo farne rivivere la figura in tutta la sua pienezza: non c'è proprio null'altro da dirne.

Notizie intorno alla sua opera di avvocato, all'« oratoria, che egli considerava come arma per le rivendicazioni del giusto, alle sue conferenze », ai suoi amici, massimo fra tutti Tacito, alle vicende politiche del suo tempo nella successione dei tre imperatori Domiziano, Nerva e Traiano, che per Plinio è il *princeps generis humani*, il *castus et sanctus et diis simillimus*, quei che *proximam sideribus obtinet sedem*, ai suoi svaghi, alle sue ville (ne possedeva ben cinque: sul Lario, in Toscana, il Laurentino, a Tivoli e a Preneste), si succedono nelle briose pagine dello Spallicci; e accenni alle malattie e alle cagioni della morte dei suoi conoscenti, malattie e cagioni, che egli, lo Spallicci, descrive e illustra da quel medico esertissimo che è. Naturalmente si parla anche con la dovuta ampiezza delle relazioni tra Plinio e Traiano e della nota questione della persecuzione dei Cristiani, durante il proconsolato di Plinio in Bitinia.

Le tavole riproducono la figura dei due Plinii nelle statue sulla facciata del Duomo di Como e la facciata stessa, la villa Pliniana sul lago di Como, la sorgente in essa (bella tricromia di un olio del Mentessi), le fonti e il tempietto del Clitunno.

DOMENICO BASSI